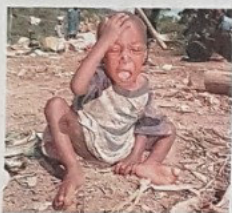


I TESTIMONI
DI SOLIDARIETÀ

il cuore di Sicilia

Mamma Africa



La guerra dei futures
e i conflitti ancestrali
determinati a Berlino

Malattie endemiche e improvvise epidemia. Carestie prolungate causate anche dai giochi in borsa che fanno lievitare i costi delle "futures", che noi esseri normali chiamiamo riso o grano o altro. Inondazioni o altre catastrofi naturali, aiutate da considerati comportamenti degli uomini. Voglia di sottrarsi a consuetudini che molti giovani, nelle megalopoli del Continente Nero ritengono superate. Sono tante le ragioni per le quali si fugge dall'Africa, inclusa la voglia di cercare un lavoro dignitoso in Europa e aiutare con le rimesse i familiari rimasti. E poi le guerre. Ma queste meritano qualche considerazione a parte. Fatte, intanto, con armi fabbricate dalle potenze occidentali, Italia inclusa, dalla Cina o dalla Russia. In cui si fronteggiano eserciti che in gran parte dei casi non rappresentano gli interessi di Stati e popoli africani. Per l'oro, il petrolio, i diamanti, l'ancora più prezioso coltan utilizzato per i circuiti dei nostri smartphone. Conflitti che a volte degenerano in guerre civili a bassa o alta intensità perché alimentate anche dall'estrema varietà etnica delle nazioni africane, dove convivono popoli diversi dentro gli stessi confini e dove mestatori più o meno interessati soffiano sulla rivalità tribali per trarre vantaggi commerciali. Questa, però, è una storia antica. Le sue radici affondano nel Congresso di Berlino del 1890-91, quando le potenze europee si spartirono l'Africa, e utilizzarono come confini paralleli e meridiani. La ragione per cui sulla carta geografica sembrano tracciati con il righello. Senza considerare che quelle linee avrebbero diviso popoli da sempre uniti, assegnando una parte di popolazione all'amministrazione di una potenza coloniale, l'altra parte a un altro e così via. Per evitare l'esplosione di ulteriori conflitti, nella fase di decolonizzazione che si aprì dopo la Seconda Guerra Mondiale, i nascenti Stati africani decisero di mantenere i confini di Berlino. E oggi l'accendersi di piccoli e grandi conflitti è anche il frutto di quella decisione così distante nel tempo.

N. A.

«In Africa - racconta il pediatra ramacchese Enrico Ferro - non hai il tempo di guardarti attorno che già ti devi chiedere da dove cominciare: dai lebbrosi, dai bimbi denutriti, dalle donne incinte a rischio, dai pozzi che potrebbero insabbiarsi, dalle scuole senza insegnanti»

I medici Enrico Ferro, Fiammetta Altadonna ed Elisabetta Bracato e l'infermiera Silvana Vitaliti in Guinea Bissau con i missionari sul posto e i valigioni pieni di farmaci appena giunti da Fontanarossa



Gli Amici delle Missioni in Guinea Bissau per curare e "prendere" lezioni di vita

NINO ARENA

«Cos'è l'Africa? Non hai il tempo di girarti, di guardarti attorno che già ti devi chiedere da dove cominciare: dai lebbrosi, dai bambini denutriti, dalle madri incinte a rischio vita, dai pozzi che rischiano di insabbiarsi, dalle scuole senza insegnanti...»

Enrico Ferro, pediatra di Ramacca in missione permanente, sembra portare il Continente Nero nei suoi occhi verdi. «Ho beccato il virus dell'Africa nel 2004, quando sono arrivato per la prima volta in Guinea Bissau e non mi sono mai immunizzato» dice con un sorriso che, forse per un regalo della calvizie, sembra a 360 gradi e altrettanti denti. Né l'Africa manca di corrispondere questo amore: «Ci torno in missione ogni anno dal 2004 - racconta - ma quando sono arrivato nel 2015 ho scoperto con le lacrime agli occhi che avevano dato il mio nome alla scuola di un villaggio». Per ringraziare lui e l'associazione Amici delle Missioni Sicilia di cui è l'animatore, il motore tutt'altro che immobile anche perché due volte l'anno, in primavera e autunno, sfida l'esordio e il commiato della stagione umida e vola a Bissau.

Con lui, un terzetto di coraggiose: le anestesiste Fiammetta Altadonna ed Elisabetta Bracato e l'infermiera Silvana Vitaliti, punte di diamante di un "cluster" che parte dalla parrocchia di San Giuseppe, a Ramacca, raccoglie contributi che vengono da Militello, Scordia, Palagonia e abbraccia Mamma Africa. «Da medico - confessa Enrico - mi sono spesso chiesto qual è il mio posto nel mondo: qui, dove i genitori sono preoccupati di fronte a un raffreddore o lì che puoi salvare un bambino dalla malaria?».

La risposta sta soffiando nel vento, anche se le foto della Guinea, con i volti di mamme e figli qualcosa la suggeriscono. Non è solo la scala dei problemi a essere differente, è la ragione stessa di ciò che si fa a portare cuore, braccia e mente su un altro versante del sentiero. Quando si fa un mestiere così immediatamente importante come il medico, si finisce

sempre per confrontarsi con l'essenziale: ciò che è bene e ciò che è male, perché il filo che separa la vita dalla morte va tessuto con mani sapienti. E se il male del mondo, di fronte ai bimbi denutriti appare nella sua luce brutale e banale, il bene no, quello è un'altra cosa, lo dice anche l'istinto. Come le facce di quegli stessi bambini africani al termine della traversata di deserto e mare, il bene è solenne e comune. Per questo non c'è alcun seme di retorica nelle parole che usa la dottoressa Altadonna a commento del suo, del loro impegno in Guinea Bissau: «Una pazzia andarci? No, il contrario: è la cosa più sensata che io abbia fatto nella vita. In questo c'è una sorta di compensazione: chi ha tanto dona qualcosa a chi ha meno. Questa esperienza comunque insegna tanto della vita, del mondo, di te stessa, ritrovi il contatto con l'essere umano, con il tempo. Nei villaggi si vive in comunità, anche chi non ti conosce ti saluta per farti sentire la benvenuta». Come dovrebbe essere la vita, a tutte

le latitudini e in tutte le condizioni, che i medici catanesi difendono a Bissau con il loro impegno umano e professionale.

«Nelle settimane in cui siamo stati lì - racconta il dott. Ferro - abbiamo visitato anche tantissime persone, raggiungiamo in pickup villaggi lontanissimi gli uni dagli altri lungo pericolose strade sterrate, attraversando fiumi in canoa. Con l'aiuto delle missioni cattoliche con le quali siamo in contatto e a cui portiamo i contributi che raccogliamo a Catania e in provincia. Medicine e soldi per realizzare pozzi, case di accoglienza, scuole e ambulatori. Questa primavera siamo partiti con quattro valigioni cariche di farmaci donati da tanti benefattori e da farmacie di tutta la provincia».

Le somme affidate agli Amici delle Missioni Sicilia vengono utilizzate per realizzare le "casas das maes", strutture di accoglienza per le donne in gravidanza, soprattutto per quelle che giungono negli ambulatori da paesi distanti. A Bafatà come a Gabu; mentre a Bissau, Ingorè e Tite il sostegno fornito dall'associazione ha consentito ai bambini di avere un piatto di riso e fagioli a pranzo e questo ha spinto le famiglie a mandare di nuovo i piccoli a scuola; a Bissau-Cumura, inoltre, si sta realizzando la casa che ospiterà una trentina di ex lebbrosi che le famiglie non hanno accettato nemmeno dopo la loro guarigione, mentre con il sostegno dell'Inner Wheel di Catania sono stati realizzati quattro pozzi nei dintorni di Bafatà e ripartiranno un po' ovunque le vaccinazioni. In 17 giorni di missione, l'équipe giunta da Fontanarossa ha percorso la Guinea Bissau da nord a sud fino, questa volta, a toccare anche l'arcipelago delle Bijagos, dove i volontari catanesi, con il sostegno della diocesi di Bissau, completeranno la "casa de maes" sull'isola di Bubaque. E anche qui, come nel resto del Paese, insieme alle visite e ai farmaci, sono stati dispensati anche fermenti lattici, vitamine, minerali, per contrastare la malnutrizione dei bambini ed evitare che a ne dei bambini ed evitare che a ne, ucciderli sia una semplice febbre, causa di morte con loro sia la speranza.



Da Ramacca un chiaro invito a sostenere l'associazione

n.a.) Si chiama Amici delle Missioni Sicilia, sede legale a Ramacca, orizzonte operativo il mondo intero, ma soprattutto la Guinea Bissau, per la quale il gruppo ha maturato una particolare predilezione. «Bastano 15 centesimi al giorno - spiegano a questo proposito l'infermiera Silvana Vitaliti e l'anestesista Elisabetta Bracato - per garantire il pasto ai bambini iscritti a scuola e questo incoraggia le famiglie che abitano lontano a mandare all'asilo i loro piccoli, che così iniziano una prima alfabetizzazione e socializzazione. Un sacco di riso di 50 chili - aggiungono - costa 25 euro e riesce a sfamare una famiglia per un mese». L'associazione chiama tutti a contribuire allo sforzo, per chi volesse farlo i codici iban sono due: IT67 U05036 84150 CC10 318 68602 intestato a Associazione Onlus "Amici delle Missioni Sicilia", Banca Agricola Popolare di Ragusa agenzia di Ramacca; IT47 T076 0116 9000 01019940 715 intestato ad "Amici delle Missioni Sicilia Onlus", Ufficio postale di Ramacca. «La nostra presenza sul territorio - assicura il dott. Enrico Ferro - è nello stesso tempo una vocazione umanitaria e una certezza che tutto quello che viene programmato, viene poi realizzato e documentato, questa certezza sta facendo crescere il numero dei nostri benefattori e sostenitori».